

Chiusi i due saloni - e numeri alla mano - si apre la stagione delle intese LIBRI, TORINO STRAVINCE MILANO DEVE VOLTAR PAGINA

CLAUDIO BARONI

Gli scissionisti di Rho-Pero andranno al Lingotto portando su un vassoio d'argento la testa di Federico Motta, il presidente

dell'Associazione italiana editori che ha voluto lo sventurato strappo. Condizione necessaria, ma non sufficiente, per riprendere le trattative e porre fine alla Guerra dei Saloni.

Torino ha vinto. Passata l'euforia del giorno dopo e dello scampato pericolo, fatti i conti a bocce ferme, non ci sono dubbi: 150mila biglietti staccati, contro i 127mila dell'anno scorso e contro i 65mila di Tempo di libri a Milano.

Per non parlare delle vendite, tutte in crescita, con il raddoppio di Feltrinelli e il 40% in più di Sellerio. Al netto dell'orgoglio sabaudico, degli sconti agli editori sui costi degli stand, delle serate jazz, della mongolfiera e del sottomarino nel Po, al Lingotto è scattata la sacra alleanza tra i lettori forti e gli editori deboli.

Con i primi mettiamo anche librai e bibliotecari, con i secondi tutti gli estranei al monopolio «Mondazzoli». Non è una scelta ideologica: il lettore convinto ama autori e libri indipendentemente da chi li manda sugli scaffali, ma si irrita e scatta di fronte ad atteggiamenti di prepotenza.

Milano, dunque, ha perso. Deludente è stata la risposta del pubblico, e anche gli affari nel mercato dei diritti e delle traduzioni non devono essere stati tanto cospicui, o comunque non reggono al confronto con la spessa sostenuta.

E ora? Gli editori riuniti nell'Aie se la sono presa con Federico Motta e lo hanno subito sostituito con Franco Ricardo Levi. Ampio il consenso, ma la scelta rivela quanto profonda sia la divisione.

Ricardo Levi è una soluzione politica: non è un editore (come sarebbe stato invece Antonio Sellerio) ma un giornalista con ampie incursioni nel Palazzo del potere. Era il portavoce di Prodi, ed è stato il sottosegretario cui si deve la legge sulla vendita dei libri e gli sconti. Alla sua abilità diplomatica e unitiva si affidano gli editori. E il presidente in pectore ha già sfoderato l'ulivo della pace.

Stefano Mauri e Enrico Selva Coddè, ai

L'Associazione italiana editori, che aveva voluto lo strappo, cambia presidente



A Torino la palma del vincitore. Uno stand dello «storico» Salone Internazionale del libro torinese

vertici di Gems e di Mondadori-Rizzoli-Einaudi, possono anche far pagare l'intero conto della sconfitta allo sventurato Motta, ma tutti gli altri ben ricordano che sono stati loro a volere la fiera a Milano e la rottura netta con Torino. «E noi ci abbiamo perso soldi», dice Inge

Feltrinelli, che aggiunge impietosa: «Ma che idea pazzesca paragonare la fiera di Milano alla Buchmesse». E se e lo dice lei che a Francoforte ci è andata cinquanta volte...

Ricucire non sarà facile, anche perché Torino vorrà togliersi qualche soddisfazione, dopo essere riuscita a raddoppiare, a dispetto di chi voleva spingerla a lasciare. La mancanza dei grandi editori non si è sentita, e per qualcuno è stata addirittura un bene. D'altra parte, Mondazzoli e Gems non possono tornare al Lingotto con la coda tra le gambe e il cappello in mano.

Quale spazio per intese? Due gli scenari possibili, se scartiamo subito l'ipotesi più

bizzarra di chi vorrebbe un Salone annuale per i lettori a Torino e una grande Triennale degli affari a Milano. Il primo riguarda le date: Torino si fa a maggio e Milano cambia, spostando la sua fiera o a febbraio o in autunno. Il secondo riguarda anche luogo e formula: Milano organizza la sua rassegna in autunno, fra settembre e ottobre, e si aggancia a BookCity, manifestazione diffusa e radicata. Potrebbe essere un dignitoso riposizionamento, in attesa di evoluzioni future. La scelta autunnale, tuttavia, porterebbe Milano a scontrarsi con una serie di manifestazioni dedicate al libro e alla letteratura che già hanno una bella tradizione, a cominciare dal Festival di Mantova.

Non sarà perciò agevole trovare un'intesa che soddisfi editori e lettori. E si è già sperimentato quanto sia controproducente non tenere in considerazione le tendenze del pubblico. Per ora, l'unica certezza è che l'anno prossimo il Salone di Torino si terrà a maggio, probabilmente dal 10 al 14. Stessa spiaggia, stesso mare, come diceva una vecchia canzone.

